

INTERVISTA • Due parole con l'autore «Bisogna guardare con occhi meravigliati»

Francesca Borrelli

Tra il settembre del 2008 e il marzo dell'anno successivo lo scrittore portoghese José Saramago si è divertito a scrivere le sue notazioni quotidiane su un blog, rapidamente tradotto in spagnolo e altrettanto rapidamente convertito, come si usa da noi, in uno scandalo italiano. Non soltanto, si mormorava, il vincitore del Nobel 1998 per la letteratura attaccava il cavalier Berlusconi, ma lo faceva con una tale virulenza da costringere la casa editrice Einaudi a rifiutarne la pubblicazione, ricordando a quanti l'avessero dimenticato, chi fosse padrone in casa propria. Schiere di benpensanti, affannate a condannare la pavidità della casa editrice torinese, tralasciavano una buona occasione per solidarizzare con le ennesime vittime di una sempre più aggressiva concentrazione mediatico-editoriale. Messo all'asta, il blog di Saramago veniva comprato dalla **Bollati Boringhieri**, a sua volta già circondata da voci insistenti sul suo imminente acquisto, effettivamente reso di pubblico dominio, all'inizio dell'estate, dal gruppo Mauri Spagnol. Questo il retroscena del blog, ora confezionato in forma di libro, la cui uscita è prevista il primo ottobre con il ti-

to *Il Quaderno* e di cui qui accanto anticipiamo qualche assaggio, scegliendoli tra i brani più caustici: nel resto delle pagine, Saramago ragiona, ironizza, si indigna. E persino si commuove: come quando nel giorno del suo ottantaseiesimo compleanno abbraccia idealmente le parole che ha scritto augurando loro lunga vita.

Lei ha scritto nel blog che tutti i nostri gesti possono essere intesi come parti slegate di una autobiografia involontaria. Questo blog lo considera, invece, come una piccola parte della sua biografia intenzionale?

Il problema sta nel distinguere ciò che è volontario da ciò che appare involontario. Involontari sono i gesti del quotidiano, quelli che si fanno senza pensare. Forse sono quelli che dicono di più.

Lei crede che la possibilità di riversare, giorno dopo giorno, le sue osservazioni politiche su un blog abbia attenuato l'urgenza di trovare una rappresentazione romanzesca a contenuti civili e politici, come avveniva per esempio, nel «Saggio sulla lucidità», o nella «Caverna»?

Non credo. Non ho mai pianificato il mio lavoro di scrittore, ogni romanzo nasce da una necessità di espressione e, in qualche modo, por-

ta in sé il suo stesso programma. Non mi sembra legittimo dividere in cicli o periodi la mia produzione letteraria. Una sequenza di libri di tema storico può essere interrotta da un'opera che nulla ha a che vedere con questa sequenza. Fu il caso, per esempio di *La zattera di pietra*. Diciamo che sono uno scrittore «non programmato».

Anche nel blog si ritrovano motivi ricorrenti nella sua prosa. Uno di questi sta forse nel brano intitolato «L'altro lato», in cui immagina di cogliere le cose alla sprovvista per conoscerne l'aspetto reale...

Forse sarebbe più chiaro dire che bisogna guardare le cose sempre con occhi meravigliati. Solo così si può intravedere qualcosa, dico qualcosa, non dico tutto, di quello che c'è «dall'altro lato».

Quando scrive il suo blog le manca quello sdoppiamento che le consente di esercitare la sua autorità sulla voce narrante?

Sono «autoritario» tanto nello scrivere un blog quanto la pagina di un romanzo. Ho un'unica voce narrante, flessibile, sì, ma rigorosamente coerente. Almeno credo.

Dal suo blog sono rimaste fuori le ultime prodezze del cavalier Berlusconi, quelle che proiettano sulla pubblica scena la sua irrimediabile virilità. A lei che effetto ha fatto visualizzare questo capo di stato nel suo harem?

Penso che il ridicolo esiste ed esiste irrimediabilmente. Spero che arrivi il giorno in cui gli italiani si decidano a mettere la «cosa» Berlusconi alla porta.

Traduzione di Anastasia Frandino

